

RELAZIONE

DI DUE COMBATTIMENTI

Seguiti tra la Squadra delle Navi della Sacra

RELIGIONE DI MALTA

E LI CORSARI BARBARESCHI

Sopra le Coste di Spagna, e della Sicilia

l' Anno 1731.



E Squadre della Sacra Religione di Malta, che sempre attente, e indefesse a conservare sicura da' Corsari la navigazione, non lasciano di corseggiare in traccia de' Legni Corsari Barbareschi a maggior Gloria del Signore Iddio, e in vantaggio della Cristianità.

Alli 3. d'Aprile partirono da Malta con tre Navi da Guerra, comandate dal Signor Balio di Langone Cavaliere della Gran Croce, che in moltissime azioni ha fatto conoscere il tuo esperimentato valore, ed eseguendo gli ordini dell' Eminentissimo suo Gran Maestro di portarsi sopra le Coste di Spagna per servizio di Sua Maestà Cattolica, che aveva ricercata la Squadra delle Navi, per valersene nella Guerra contro i Mori d' Affrica, sopra l' acque della Sardegna distaccò la Nave San Giorgio, dando caccia ad una Galeotta nemica, che rimurchiava una Tartana antecedentemente depredata. Si sottrasse quella colla fuga, e le fortò di liberare dalle mani de' Barbari la detta Tartana, restando Schiavi due Rinnegati, e nove Barbari, posti in libertà tutti i Passeggeri, che vi erano

erano dentro in numero di dodici, fra i quali tre Spagnoli di distinzione, che uno Canonico, e due Capitani di Dragoni, uno di questi Nipote d' un Grande di Spagna. Profeguendo il Comandante il suo viaggio con le due Navi San Giovanni, e San Vincenzio approdò in Alicante, da dove partecipato il suo arrivo alla Corte di Madrid, ebbe gli ordini di crociare nelle Coste di quel Regno. Si pose prontamente alla vela, senz' aspettare la Nave San Giorgio, e ne' Mari di Capo di Gatta li sorà il dì 10. d' Aprile d' incontrare un Vascello Algerino, a cui dopo aver data caccia verso la Barberia, lo raggiunse dieci leghe distante da Orano, e battutolo a tiro di Pistola, l' obbligò a rendersi in meno d' un' ora. Aveva questo 260. Uomini d' equipaggio, e 20. Cristiani, essendo restati vivi de' primi solamente 146., periti gli altri nel Combattimento, che per loro fu sanguinoso, non contandosene de' nostri verun morto, ma pochi feriti. Il Vascello si chiama il Sole d' oro, era spalmato di fresco, mancando di sei giorni da Algieri; aveva 40. Cannoni, ed era capace di più forte equipaggio, non trovandosene allora di più, per averne lasciato parte ad Orano, ad oggetto di meglio guarnire quella Piazza, che temeva essere asediata dagli Spagnoli. Dalla Gente della Nave depredata ebbero sicure notizie del giorno preciso, in cui dovevano uscire tre grossi Vascelli d' Algieri; sicchè essendosi allora unita la Nave San Giorgio, determinò il Comandante aspettarli in quelle Crociere, e per evitare ogn' imbarazzo di mandare la preda a Cartagena; ma avendogli aspettati più giorni inutilmente ne' Mari di Capo di Gatta, persuasi, che avessero i medesimi profitato delli Venti freschi, che avevano regnato ai Levanti, e fossero sboccati lo Stretto di Gibilterra, risolse di restituirsi a Cartagena.

Prevedendo il Comandante quanto grata sarebbe stata alla Corte di Madrid la notizia di questa preda, deliberò di spedirne a nome dell' Eminentissimo suo Gran Maestro un contraffegno al Serenissimo Infante Gran Priore di Castiglia, a cui fece

fece presentar due piccoli Schiavi ben vestiti, varj pezzi di Armi delle più scelte, e lo Stendardo del predato Algermo. Rimanendo fra tanto il Comandante con la Nave S. Vincenzio, e sua conserva nelle sopraddette Crociere, distaccò la Nave San Giorgio, perchè dovesse accompagnare la preda a Malta. Intraprese il cammino, e giunta nell' Acque della Costa Meridionale di Sicilia nell' altura della Liccata scoprì tre grossi Vascelli, ed accostatosi a loro riconobbe essere la Squadra Tunefina, cioè la Capitana, la Padrona, e il Porco Spino, che a Vele gonfie gli andavano sopra. Allora il Cavaliere Croix Capitano della detta Nave, conoscendo l' imbarazzo, che li averebbe portato la preda, che convogliava, favia mente si risolse col sentimento di tutti gli altri Cavalieri Uffiziali di ritirare da essa tutta la gente, ordinando, che prima le aprissero qualche faglia, perchè si affondasse. Ciò eseguito, con ardita risoluzione, e coraggiosa condotta prese il partito di porsi in mezzo alle tre Navi nemiche, battendole a dritta, e sinistra a tiro di Pistola. Non potendo quelle soffrire il suo gran fuoco, danneggiate dal medesimo dopo un' arrabbiata resistenza piegarono, prendendo caccia, e salvandosi con la fuga la Capitana, e la Padrona; sopraggiunta la notte stinò più sicuro partito di stringere il Porco Spino rimasto indietro, e battutolo fino alle 5. ore, l'obbligò alla tela, guardandolo così tutto il restante della notte: al fare del giorno fece passare al suo bordo gli Schiavi rimasti in vita, essendo in numero di 199., e 23. Cristiani, mentre de' Corsari ne erano morti circa cento, e tra questi il Rais del Vascello, che aveva 42. Pezzi di Cannone. De' nostri non ne morì alcuno, ma solo vi sono restati feriti pochi Soldati, ed il secondo Capitano il Cavaliere la Romagere con una Moschettata alla spalla. Entrò nel Porto di Malta la detta Nave San Giorgio, con la replicata presa, riempiendo di giubbilo l' animo dell' Eminentissimo Gran Maestro, e della Religione tutta, che ha il piacere di vedere con frequenza domati li Corsari Barbareschi dal valore delle sue Squadre. Sua Eminenza ordinò, che

che nella Maggior Chiesa Conventuale si cantasse solennemente
il *TE DEUM* in rendimento di grazie a Dio di questi vantaggi
riportati con tanto decoro de' suoi Cavalieri, al merito de' quali
ha di già destinato ricompense, per darli maggiore stimolo nel
lor degno, e valoroso Istituto a profitto della Cristianità, che
tanto confida nella Sacra, ed Eminentissima Religione di
Malta &c.

I L F I N E.



VENEZIA, PADOVA, ED IN FIRENZE,

Appresso Piero Matini Stampatore Arcivescovale.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.